

concorso, presentati, in conferenza, preventivamente alle votazioni: è successo per Stefano Zecchi, che poi ha vinto...).

Tanti i silenzi colpevoli: possibile che a Palazzo Levi nessuno si accorgesse di quanto accadeva (e dire che il Sindaco Danilo Rapetti, nel suo primo mandato, non aveva ceduto la delega per l' "Acqui Storia" al precedente Assessore alla Cultura Enzo Roffredo...). Timide, disinteressate, poco convinte le proteste di Provincia e Regione al tempo dei primi preoccupanti "indirizzi". E le Fondazioni, ora, investiranno ancora nell'"Acqui Storia"?

Ma torniamo ora al lapidario giudizio sul lavoro di De Mattei: "Presenta - dice Pescosolido - il Concilio Vaticano II come la più grande sciagura nella storia della Chiesa cattolica, e valuta di conseguenza l'operato dei pontefici che ne furono protagonisti. Non si tratta di una ricostruzione storiografica, ma di un'opera militante in senso tradizionalista".

Un paio di pareri che contano

Che la storia "mai scritta" (così il sottotitolo) del Concilio abbia determinato reazioni forti lo si può controllare nelle pagine della cultura dei quotidiani italiani. Ovviamente conviene tenersi lontano da quelli di schieramento opposto. Ma è molto curioso che la quarta di copertina del saggio Lindau (nella prima ristampa) riporti un giudizio - "De Mattei: lo storico romano... l'intellettuale più fine del tradizionalismo italiano, è raramente elusivo davanti ai nodi critici importanti" - di Alberto Melloni ("Corriere della Sera": dunque fonte attendibile per l'editore; il numero è quello del 13 dicembre 2010), che in verità fa seguire (e nello stesso articolo! ...utilizzato con un pochino di ambiguità...) una stroncatura che non ammette appello.

"Il lettore...si interrogherà su alcune omissioni come quella del primo De Iudaeis o dell'affaire Galileo, sulla severità con cui De Mattei esclude dal novero delle opzioni le letture ruinarie della storia conciliare, o sulla ruvidità con cui tratta uomini come Bea, Wyszynski o Bugnini. Sarà colpito da certe scelte linguistiche come l'omissione del nome di Israele o la riesumazione della «questione ebraica» come categoria storica... Forse si seccherà dalla superficialità usata per negare valore dogmatico al Concilio [...] Ma il lettore che vorrà cimentarsi con l'opera dovrà comunque misurarsi con una tesi di fondo molto netta, enunciata nei primi capitoli e che poi incombe su tutto il resto. La si potrebbe sintetizzare, senza forzature, così: il problema del Concilio non sono stati i padri, o Papa Giovanni e nemmeno Paolo VI. Ma è stato Pio XII". Incapace di proseguire, a suo tempo, la lotta contro il modernismo.

(E' una tesi. Fa bene De Mattei a enunciarla, se ci crede. Libertà è anche questo. Abbasso la censura. Ma tutto ciò vale un "Acqui Storia"?).

Altro giudizio che conta: quello su "L'Osservatore Romano" del 14 aprile scorso, a firma di Agostino Marchetto. Che parla sì di "un'opera interessante, frutto di un lungo studio e di uno sforzo notevole di ricerca, ma tendenziosa. I talenti dell'autore avrebbero meritato l'impegno per una storia finalmente più obiettiva - e non ideologica, polarizzata e di parte [corsivi sempre nostri] - su un concilio che, alla fin fine, De Mattei presenta come modernista".

De profundis clamavi ad te, Domine / Domine exaudi...

Che fare ora dell' "Acqui Storia"? Provare a depurare la Cultura dall'ideologia è un proposito che tutti possono condividere.

Trovare una nuova giuria, in concreto, a ben vedere, è l'unica scelta possibile per uscire dalla spiacevole situazione in cui il Premio è stato messo.

Al di là dei proclami, dei discorsi sulla visibilità (dei record di partecipazione battuti, e sui "centimetri" della rassegna stampa), il prestigio è ai minimi. Sì, anche quelli "storici".

G.Sa

Aria di burrasca sul premio Acqui Storia e sull'assessore Carlo Sburlati. Le ultime vicende